06/04/79

PRENDIAMO IL LARGO

Mentre infuriano le polemiche sul piano politico attorno alle ultime, non ancora chiuse, vicende cittadine, vogliamo sforzarci di prendere il largo, verso orizzonti europei, anche se questo non significa (perché in coscienza non può significarlo mai) abbandono del campo locale, nel quale pure sono in gioco prospettive di fondo. Prendere il largo significa invece iscrivere la vicenda lecchese nella più ampia vicenda nazionale (ormai siamo chiamati a votare anche per l'elezione del parlamento italiano sciolto anzitempo dal Presidente Pertini) e, soprattutto, perché è un appuntamento storico, nella vicenda europea per la quale centottanta milioni di cittadini di nove stati diversi voteranno per la prima elezione diretta del parlamento europeo, disegnando così il volto culturale e politico della nuova Europa.
Prendere il largo significa dimenticare o superare le polemiche di tipo personale. Se il confronto vivace sulle diverse posizioni culturali e il giudizio fermo sulle diverse scelte politiche, con tutti i riflessi per la città e per le persone che pubblicamente le hanno compiute, restano sempre un dovere preciso a cui non ci si può sottrarre ed un segno (uno dei pochi?) che il tessuto democratico è ancora fondamentalmente sano, che la gente non si rassegna in ruoli passivi, che la dimensione ideale ha ancora una incidenza dentro una prassi che degenera troppo facilmente, è pur vero che la tecnica dell'attacco alle persone è una tecnica indegna della civile convivenza, è un fatto che, svilendo la persona, compromette la stessa società e si tagliano le gambe ai soggetti stessi del confronto.
Il sindaco Marco Calvetti ha ravvisato qualcosa del genere nelle ultime battute dell'articolo del nostro redattore settimana scorsa sui venticinque lettori del bisettimanale lecchese: un significato assolutamente estraneo alle intenzioni, anche perché non possiamo e non vogliamo condividere una tecnica di questo tipo. Pensavamo che tutta l'impostazione del testo con l'immagine della polifonia potesse sortire l'effetto più che logico di stemperare la battuta in chiave ironica, ma così non è stato per il destinatario: lo diciamo ai nostri tre lettori, perché ne siamo giustamente informati.
Noi siamo stati personalmente colpiti nella nostra professione giornalistica, ma i nostri tre lettori settimanali conoscono come stanno le cose ed in questi anni hanno addirittura corso il rischio di raddoppiarsi. Intanto abbiamo ben altro a cui pensare e per cui operare, invece che attardarci ad inseguire chi gioca a fare il giornalista.
Dobbiamo operare per impedire che le forze politiche dicano le "bugie" del caso e dell'opportunità, in modo da stimolarle a prendere il largo dagli opportunismi che le soffocano nelle loro stanze allontanandole sempre più dalla gente; per far sì che ritrovino lo spessore culturale in grado di qualificarle veramente come forze democratiche, veicoli di valori o comunque di visioni precise, nella diversità, dello sviluppo sociale e strumenti per la loro attuazione; perché si aprano le porte dei partiti alla partecipazione della gente, al contatto con le forze vive che hanno o finiscono per avere, giustamente, l'ultima parola, così che le forze presenti nelle istituzioni siano veramente rappresentative della gente. Per un consiglio comunale, a Lecco, che sia il comune della gente, per un parlamento italiano, a Roma, che sia espressione della gente, per un parlamento europeo, a Strasburgo, che rappresenti la gente, che coinvolga anche te, personalmente, come un protagonista di primo piano, come cittadino, primo soggetto per cui il comune, lo Stato, l'Europa devono essere posti al servizio.
È un lavoro faticoso, ma necessario, che deve attivare tutte le energie disponibili, che deve mobilitare i soggetti dando loro voce e corpo perché da una partecipazione locale sempre più incisiva e decisiva si allarghi il respiro nell'orizzonte italiano ed europeo, nella coerenza delle scelte e dei valori, nella vivacità del confronto culturale e politico, nel rifiuto fermo e chiaro di lasciar passare qualche potere sopra la propria testa, nell'intransigenza - se si dà il caso - di fronte alla tolleranza debole o compiacente delle "bugie" politiche.
Prendiamo il largo portandoci sulle spalle il peso delle responsabilità che ci toccano subito da vicino, perché la società, anche quella europea, venga costruita dal basso. Del resto, molti problemi di Lecco sono problemi europei, soprattutto nel campo dei trasporti e dell'industria.